

PERCHÈ VENGA SUBITO FISSATA UNA DATA AL PROCESSO

Valpreda annuncia con una lettera lo sciopero della fame

A due anni dal nostro arresto, vista la volontà del potere di non condurci ad un processo che si risolverebbe non solo nella dimostrazione delle nostre estraneità ai fatti addebitatici, ma conseguentemente pure nelle nostre «stesse» condanne politiche, attraverso la dimostrazione delle modalità inique, false e demenziali con cui è stata portata avanti l'istruttoria e il nostro relativo «rinvio a giudizio», il tutto tendente a omettere le indagini onde coprire gli esecutori e i mandanti delle strage; constatato che si tende a procrastinare l'ora della verità, in modo che le nostre già precarie condizioni di salute arrivino, per la stessa volontà, fino alle conseguenze estreme; convinti che questa nostra lotta agonia, che è già morte civile, è frutto di strumentalizzazioni, speculazioni, nonché ignavia, pavidità, complicità, interessi ed assenteismi di comodo, decisi a non sottostare più oltre a questa forma di infame ricatto, rendiamo noto che da oggi iniziamo uno «sciopero della fame», che è almeno in parte libera scelta e atto di rivolta da parte nostra, che potremmo fintanto che non saremo condotti in tribunale e non verrà riconosciuta la nostra completa innocenza

— Anarchia e libertà. *Pietro Valpreda* (A)
Mario Merlino (A) *Roberto Gargamelli* (A)

Emilio Borghese

Un inquietante appello ci è giunto dal carcere di Regina Coeli a firma di Pietro Valpreda e controfirmato dagli altri tre arrestati per la strage di Milano e per le bombe di Roma del 12 dicembre 1969, e cioè Mario Michele Merlino, la spia dei fascisti inserita nel XXII Marzo, giocata alla resa dei conti dai suoi stessi camerati, Roberto Gargamelli ed Emilio Borghese.

Il documento ripropone in termini drammatici la necessità che venga al più presto fissata una data precisa per l'inizio del dibattimento in aula della causa contro i gio-

vani del circolo XXII Marzo, dibattimento che, ormai che conosciamo tutte le «carte» dell'istruttoria, non potrà non trasformarsi in un atto di accusa per il modo in cui è stata condotta una istruttoria su un fatto così grave che provocò la morte di 16 cittadini e, conseguentemente, quella dell'anarchico Giuseppe Pinelli, il cui corpo precipitò, nella notte del 15 dicembre, dall'ufficio del commissario Calabresi nella Questura milanese.

La lettera che ci è pervenuta è autografa di Pietro Valpreda che saluta così con il motto anarchico «Anarchia

e Libertà». Le firme degli altri stanno pertanto a indicare semplicemente l'adesione all'iniziativa perché venga infine fissata la data di inizio del processo.

Ed ecco la lettera:
«A due anni dal nostro arresto, vista la volontà del potere di non condurci ad un processo che si risolverebbe non solo nella dimostrazione della nostra estraneità ai fatti addebitatici, ma conseguentemente pure nella sua stessa condanna politica.

MARCO SASSANO

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

attraverso la dimostrazione delle modalità inique, false e demenziali con cui è stata portata avanti la istruttoria e il nostro relativo rinvio a giudizio, il tutto tendente a deviare le indagini onde coprire gli esecutori e i mandanti della strage; constatato che si tende a procrastinare l'ora della verità, in modo che le nostre già precarie condizioni di salute arrivino, per la stessa volontà, fino alle conseguenze estreme; convinti che questa nostra lenta agonia, che è già morte civile, è frutto di strumentalizzazioni, speculazioni, nonché ignavia, pavidità, complicità, interessi ed assenteismi di comodo, decisi a non sottostare più oltre a questa forma di infame ricatto, rendiamo noto che da oggi iniziamo uno sciopero della fame, che è almeno in parte libera scelta e atto di rivolta da parte nostra, che potremmo fintanto che non saremo condotti in tribunale e non verrà riconosciuta la nostra completa innocenza.

Anarchia e libertà. Valpreda Pietro». Seguono anche le firme di Merlino Mario Michele, Gargamelli Roberto e Borghese Emilio.

Da noi interpellato, l'avvocato Guido Calvi, che insieme al prof. Sotgiu difende Pietro Valpreda ha detto di non ritenere che i detenuti possano iniziare uno sciopero della fame date le loro precarie condizioni di salute.

Sappiamo fin da ora che un gruppo di anarchici da fuori le mura del carcere solidarizzerà con Valpreda, attuando anch'esso lo stesso «sciopero». Sono ormai ventidue mesi da quando Valpreda e compagni sono rinchiusi a Regina Coeli: ventidue mesi durante i quali le labili ed evanescenti «prove» che all'inizio potevano fare comprendere la necessità di tenerli in carcere sotto la terribile accusa di «strage», di giorno in giorno, di mese in mese sono sparite. C'è, infatti, a questo punto da chiedersi se nei confronti del circolo XXII marzo, un circolo saturo di spie e informatori (dei fascisti, della polizia e del servizio segreto) che pareva costruito apposta per una qualsivoglia incriminazione «a priori», possa impostarsi anche una accusa di associazione a delinquere.

L'unica carta nelle mani dell'accusa, infatti, è solo la testimonianza del taxista Rolandi, ormai da più di tre mesi scomparso a causa di una polmonite secca «senza febbre» che all'età di 49 anni lo ha ucciso.

Al di fuori di Rolandi nulla altro c'è di probante nelle 16.000 pagine che racchiudono l'istruttoria sulle bombe del 12 dicembre.

Eppure tutto ciò che poteva portare all'incriminazione di fascisti, di greci collegati all'attività dei «colonnelli» in Italia, tutto ciò che poteva indirizzare le indagini anche verso la scoperta dei mandanti dell'orrendo crimine è stato sottaciuto sia nella requisitoria del PM Occorsio che nella sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Cudillo.

Nel frattempo diversi testimoni fondamentali nell'inchiesta sono morti, e alcuni di questi per morti violente, oscure. Altri sono scomparsi.